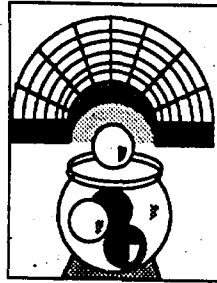


Verso le elezioni



POLITICA INTERNA

Dall'invito all'unità politica del mondo cattolico all'organizzazione capillare della campagna elettorale. Il cardinale vicario va così al «confronto con la città». Applausi poco convinti e tanti sguardi sconcertati

IL BORSINO DEI CANDIDATI



Ruini chiama a raccolta i parroci

Appello per il voto alla Dc, perplessità tra i sacerdoti

Il presidente della Cei, card. Ruini, giustifica il suo nuovo e pesante intervento a sostegno della Dc affermando che c'è «un movimento politico, ma anche culturale, rivolto a delegittimare il ruolo pubblico dei cattolici». Appello perché la Chiesa si mobiliti per respingere l'immagine di un'Italia allo sfascio di cui sarebbe responsabile un solo partito. Molte perplessità tra i parroci contrari al «48».

«Preparati ed orientati con premeditazione. Basti dire che in questo quadro, confuso e contraddittorio, reso ancora più inquietante dalle persistenti «picconate» del presidente Cossiga, si sono aggiunte anche quelle di «don Piccone», ossia mons. Pintus, il parroco di San Lorenzo in Lucina, una chiesa nel centro di Roma, che secondo l'agen-

zia Sir della Cei sarebbe stato «orchestrato da certi ambienti» e nei confronti del quale il Vicariato ha preannunciato provvedimenti severi di rimozione da parroco.

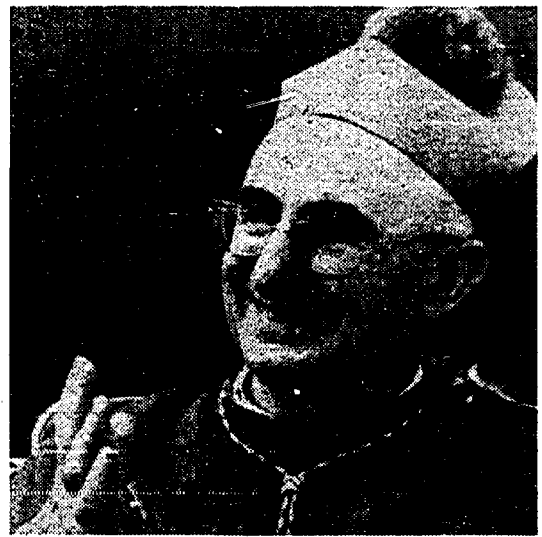
È, infatti, significativo che il card. Ruini polemizzi con chi «tende a presentare un'immagine del più possibile negativa dell'Italia, collegando sistematicamente questa immagine negativa con il ruolo svolto dai cattolici», ossia la Dc contro cui lo stesso Cossiga ha tuonato ripetutamente anche con riferimenti ad esponenti dc che ha chiamato per nome e cognome. Certo - ha ammesso - non mancano nella società italiana «difficoltà, disfunzioni, errori, abusi che pesano sulla popolazione e anche sullo stesso lavoro pastorale». Ma «le responsabilità di questi aspetti negativi - ha aggiunto - sono purtroppo largamente distribuiti, non soltanto, tra le forze politiche, sociali e istituzionali, ma anche nella mentalità e nei comportamenti di molte persone e di

gruppi sociali». Come dire che le responsabilità non ricadono solo sulla Dc.

Il discorso del cardinale, quindi, tende a persuadere, prima di tutto il mondo cattolico per cercare di ricompattarlo e, poi, tutti gli altri, che nella società italiana «il bene non è meno presente del male» per cui si può ancora fare un'opera di risanamento. Di qui la sua esortazione alle famiglie, ai giovani, agli anziani ed anche a chi ha «specifiche responsabilità sociali, economiche, politiche, professionali, culturali» perché «con spirito costruttivo guardino alla realtà, al di là delle immagini

ALCESTE SANTINI

ROMA. Il presidente della Conferenza episcopale italiana, card. Camillo Ruini, ha deciso ieri di scendere in campo a sostegno della Dc, adducendo il fatto che «c'è un movimento, non solo politico ma anche culturale, rivolto a delegittimare il ruolo pubblico dei cattolici, anche molto al di là dell'opera di un partito». E lo ha fatto rivolgendosi a 320 parroci romani e ad un gruppo di laici convenuti nell'aula magna della Pontificia Università Lateranense per discutere sul tema «Confronto con la città nel quadro del Sinodo diocesano, che si sarebbe dovuto svolgere, secondo quanto aveva dichiarato il 31 gennaio scorso in una conferenza stampa, con il coinvolgimento della città nel suo complesso e, quindi, di «tutte le com-



Il cardinale di Bologna, Giacomo Biffi, a sinistra, il cardinale Camillo Ruini, presidente della Cei

Il cardinale di Bologna contro la giunta per una legge dell'84. E Biffi accusa la Regione Emilia «Vuole disgregare la famiglia»

L'Emilia Romagna - dice il cardinal Giacomo Biffi - guida «a livello nazionale, e forse anche mondiale, una linea mirante non solo alla disgregazione della famiglia ma addirittura alla vanificazione della sua identità». Ma fa autogol. A supporto cita infatti il «comma 2» di una legge regionale del 1984. Peccato che tale «comma» sia l'esatta trasposizione di una delibera del Cipe del 1981.

amministratori di Bologna - ma a persone che lucidamente perseguono un obiettivo abietto, la disgregazione della famiglia.

«Mi chiedete perché ce l'ho con una legge del 1984? Ma una legge è una legge, non un articolo di giornale, che il giorno dopo non conta più nulla». Eminenza, nel suo discorso c'è anche qualche indicazione per il convegno della Dc? «Per carità, lo ho aperto l'anno giudiziario del Tribunale ecclesiastico, e basta».

Ed ecco la causa di tanta protesta. Il cardinale ha scovato il «comma 2» dell'articolo 3 della legge regionale del 14 marzo 1984 e lo cita testualmente: «Possono essere considerati componenti del nucleo familiare anche persone non

legate da vincoli di parentela o di affinità, qualora la convivenza istituita abbia il carattere di stabilità e sia finalizzata alla reciproca assistenza morale e materiale».

Peccato, per il cardinale, che tale «comma» sia stato preso, pari pari, da una delibera del Cipe emanata dal governo il 19 novembre 1981 in merito all'assegnazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica. L'articolo citato da S.E. Cardinale Biffi - ha dichiarato Pier Luigi Bersani, del Pds, vice presidente della Regione - è la semplice e letterale trasposizione di quella delibera. Mi auguro che questa precisazione possa risultare utile ad una maggiore cautela nell'imputare alla Regione Emilia Romagna intenzioni

stravolgenti a proposito dell'identità della famiglia. Restano, naturalmente, una netta differenza di giudizio attorno alle politiche sociali regionali e locali. Mi pare tuttavia importante che le libere opinioni di ciascuno non stravolgano dati di fatto».

Il cardinale, da quel «comma 2», aveva però già tratto numerose considerazioni. Ci si può domandare - ha detto Biffi - quanti al momento si rivedevano conto, al di là dell'esteriore liberalità dell'annuncio, di quale fosse la portata reale di una simile estensione del concetto di nucleo familiare. «E' doveroso chiamare «famiglia» soltanto l'unione stabile fra l'uomo e la donna che consegue al matrimonio». Il cardinale spiega anche come la Regione sia giunta a tale

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNIFER MELETTI

BOLOGNA. E' una legge regionale del 1984 quella che fa arrabbiare - proprio alla vigilia di un mega convegno della Dc sulla famiglia - il cardinale di Bologna, Giacomo Biffi, e gli fa lanciare nuovi anatemi contro una Regione («l'iniziale è maiuscola, per non lasciare dubbi») che «guida a livello nazionale, e forse anche a livello mondiale, una linea mirante non solo alla disgregazione della famiglia, ma addirittura alla vanificazione della sua identità».

Non siamo pertanto di fronte ad «insipienti» - così graziamente sono stati definiti nella penultima estimazione gli

aberrazione. «Le lontane premesse dell'adulterazione semantica e normativa - spiega - che sta profilandosi, sono probabilmente da ravvisare nell'abitudine ideologica invalsa di non partire dall'essere delle cose per arrivare ad illuminare e regolare l'agire, ma piuttosto di elaborare un sistema di idee e di precetti da imporre arbitrariamente alla realtà».

Cautela la replica del presidente della Regione, Enrico Boselli, socialista. Vuole rassicurare che «il governo regionale non soltanto considererebbe grave qualunque tentativo di «disgregazione della famiglia o peggio di vanificazione della sua identità» ma vi si opporrebbe con energia». La nuova presa di posizione della Chiesa emiliano romagnola - secondo Boselli - rientra nell'impegno del «magistero religioso su questioni di grande rilievo e come tale merita di essere attentamente valutata». Ma i pubblici poteri non possono trascurare «un fenomeno socialmente rilevante come quello delle «coppie di fatto», cui anche la legislazione nazionale assicura attenzione e tutela».

La Commissione parlamentare decide il calendario per la campagna elettorale e i segreti finiscono alle 22,15. Più spazio alle donne. I commenti degli addetti ai lavori: «Due decisioni sagge non soltanto per l'Auditel...»

Tribune, i politici in tv soltanto dopo il film

Niente *Tribune elettorali* in prima serata e maggiore spazio a candidate e politiche donne. Sono le due decisioni principali prese ieri dalla Commissione parlamentare di vigilanza Rai che, per l'occasione, ha varato il calendario delle Tribune. Si parte il 3 marzo con l'intervista tecnica del ministro dell'Interno («l'unica alle 20.30») e si chiude con i consueti appelli agli elettori il 3 aprile.

parte della parlamentare del Pds, Betti Di Prisco («un risultato concreto di tenacia e caparbià delle donne») e di Livia Turco, responsabile dell'area politica femminili della direzione del Pds: «È necessario che i mezzi di informazione diano anche alle donne, che sono tante e diverse, la possibilità di farsi conoscere e di presentare i progetti di cui sono portatrici».

Politici «autoregolamentati», dunque, e soddisfatti. A parte i radicali che hanno chiesto di riservare una Tribuna, il 4 marzo, ai partiti che non si presentano alle elezioni. Ma proviamo a vedere che cosa ne penso chi, non politico, ha comunque a che fare con la tv e la comunicazione. Felice Lioi, direttore generale dell'Upa (l'Unione pubblicitaria associata), conferma che le Tribune in prima serata fanno calare i telespettatori e creano non pochi problemi a clienti ed aziende. «Ma il problema - precisa Lioi - riguarda il periodo elettorale nel suo complesso che scompagina le campagne pubblicitarie e promozionali. In queste occasioni si verifica una sorta di spostamento emotivo del telespettatore e le aziende non vedono di buon occhio il sovrappiombamento di messaggi, la commistione tra spot e propaganda politica.

Comunque - conclude Lioi - non darei tutta la colpa all'invadenza della politica. E non è nemmeno un problema di serietà e credibilità delle persone. Insomma tra Norberto Bobbio e la Carrà, l'ascolto premiera sempre la Carrà».

Più drastico è Corrado Augias: «Questa decisione mi sembra la presa d'atto dell'insopportabilità di un rituale arrivato al punto limite, soprattutto perché il linguaggio dei politici è sempre più separato dalla realtà. Quando parlano sembrano degli antichi mandarini cinesi. I politici in tv - aggiunge Augias - funzionano quando parlano d'altro, e portano due prove a sostegno: quando facevo *Telefono giallo*, le puntate che avevano meno ascolto erano proprio quelle che trattavano temi politici; al contrario le puntate di *Babele* che vanno meglio sono quelle in cui i politici discutono di temi storici e culturali».

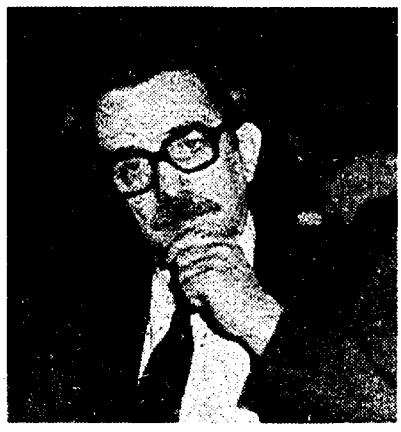
«Sono stupefatto di questa saggezza - dice Antonio Lubrano, riferendosi allo spostamento in seconda serata delle Tribune elettorali - Farle alle 20.30 mi sembrava un'imposizione bella e buona. E sono molto soddisfatto anche per le maggiori opportunità offerte alle donne: è un bel gesto da parte dei partiti, anche perché la politica deve essere fatta da persone, senza distinzioni di sesso». Ma

Pasquarelli accetta il tetto Rai: dure polemiche. Pedullà, prima tempesta. Scontro sulla pubblicità

Nel giorno del suo insediamento il neopresidente della Rai, Walter Pedullà, incita l'azienda a essere protagonista del proprio, ineludibile cambiamento, ma subito esplose lo scontro: un po' alla chetichella la direzione generale ha chiesto al garante di mantenere il tetto pubblicitario per la tv pubblica, un criterio contro il quale sino ad ieri l'azienda si era sempre scagliata. Un effetto della «pax televisiva».

ROMA. Sta da troppo tempo a viale Mazzini perché la baruffa di ieri possa averlo scosso, Walter Pedullà, da 48 ore presidente della Rai, sperava in un avvio più sereno. La festa l'ha guastata la direzione generale e subito si è aperto un scontro furioso su una questione molto delicata: quanta pubblicità la Rai può incassare? La legge Mammì stabilisce la fine del vecchio tetto, che la commissione di vigilanza fissava dopo estenuanti patteggiamenti. Ora tocca al garante, raccolti i necessari pareri, suggerire al governo la cifra annuale. La Rai si è sempre scagliata contro il tetto, che limita forzatamente la sua potenzialità di raccolta pubblicitaria, a tutto favore del concorrente privato, ma ieri mattina si scopre che la direzione generale - dunque, Gianni Pasquarelli e il responsabile del delicato settore che sovrintende al settore,

ai primi di marzo, visto che il garante dovrà decidere alla fine del prossimo mese. La giornata si era aperta con il discorso programmatico del nuovo presidente, al quale ieri sono giunti i fervidi auguri del presidente della Camera, on. Iotti. Pedullà ha spronato l'azienda ad essere essa stessa protagonista della nuova riforma: a ipotizzare un rinnovamento basato sul decentramento produttivo, su un rinnovato rapporto con il giovane cinema italiano, con le giovani forze intellettuali, sulla riscoperta anche di una vocazione didattica della tv pubblica. Aggiunge Pedullà: la Rai deve evitare di essere totalitaria, deve allenare i cittadini alla critica dei fenomeni posti sotto il loro occhio. E, infine, sogna un'azienda i cui bilanci siano fatti a misura di obiettivi precisi, non sul calcolo aritmetico delle entrate e delle uscite. Il discorso di Pedullà ha riscosso molti consensi. Il segretario del sindacato giornalisti Rai, Giulietti, vi scorge le condizioni per avviare un colloquio proficuo su temi che stanno da tempo a cuore al sindacato. E di grande interesse lo ha trovato il consigliere del Pds, Menduni. Sempre ieri Pedullà, con Pasquarelli, ha incontrato i direttori di rete e testate, sollecitati al rispetto delle regole e dei principi che governano la politica aziendale, specie in campagna elettorale. □A.Z.



Andrea Borri, presidente della Commissione vigilanza della Rai